

# TRIBUNALE Nell'inchiesta erano coinvolte 29 persone accusate di immigrazione clandestina "Mercanti di schiavi", tutti assolti

Reato non provato per un'impiegata dell'Ufficio lavoro e un poliziotto: il pm aveva chiesto 9 e 4 anni

Maurizio Dianese

MESTRE

La prescrizione salva tutti. Dal primo all'ultimo imputato. E chi non si salva per la prescrizione si salva con l'assoluzione piena. Insomma non resta nulla del procedimento che vedeva alla sbarra i cosiddetti "mercanti di schiavi", imprenditori senza scrupoli che "importavano" mano d'opera dai Paesi dell'Est allo scopo di sfruttarla. Con loro - ma il principale imputato Biagio Pitarresi nel frattempo è deceduto - sul banco degli accusati c'erano anche una impiegata della Direzione provinciale del lavoro di Venezia, Vera Brumaro, e un poliziotto in servizio alla Questura di Venezia, Gianluca Alietti. Secondo l'accusa i due avrebbero creato un canale preferenziale per la banda, che otteneva facilmente i permessi di soggiorno. Per i due dipendenti dello Stato il pubblico ministero Angela Masiello aveva chiesto pene molto pesanti.

9 anni, 6 mesi e un milione 720mila euro di multa per Vera Brumaru. E 4 anni e 2 mesi per Gianluca Alietti, poliziotto in servizio, tra il 2000 e il 2006, all'Ufficio immigrazione della Questura. Il Tribunale presieduto da Stefano Manduzio ha derubricato il reato di immigrazione clandestina a scopo di lucro e lo ha trasformato in immigrazione clandestina e basta. E il reato di immigrazione clandestina è prescritto, come tutti gli altri reati minori, dal falso al favoreggiamento. Dunque, tutti assolti, alla fine. E per alcuni degli imputati - in tutto erano 29 - l'assoluzione arriva con formula pienissima e cioè "per non aver commesso il fatto" o perchè "il fatto non costituisce reato". Insomma questa è una vittoria piena degli avvocati difensori. Del resto l'avv. Giorgio Pietramala che difendeva Vera Brumaro e l'avv. Giovanni Seno che difendeva Alietti hanno portato in Tribunale una raffica di testimoni per dimostrare che le accuse non stavano in piedi. E,

di fatto, il Tribunale non ha creduto ai testi dell'accusa che raccontavano di aver dato soldi a Vera Brumaru e nemmeno a chi accusava il poliziotto Alietti di aver accettato favori sessuali in cambio di permessi di soggiorno. E se non ci sono soldi di mezzo - o favori sessuali - automaticamente cade l'aggravante e senza aggravante tutti i reati sono prescritti.

Secondo l'accusa l'organizzazione aveva portato in Italia dal 2000 al 2006 più di 900 persone, facendole lavorare, ma trattenendosi buona parte del salario e non versando i contributi all'Inps. Quasi tutti gli operai provenivano dalla Romania, dove venivano assunti e poi inviati in una succursale italiana che li "subaffittava" ad aziende che avevano bisogno di manodopera. Ma del processo istruito a suo tempo con ben 79 imputati e una mole di intercettazioni e testimonianze che sembravano "blindate" non resta proprio nulla. Facile prevedere che la Procura presenterà appello contro questa sentenza.



SOTTO ACCUSA La sede della Direzione provinciale del lavoro

